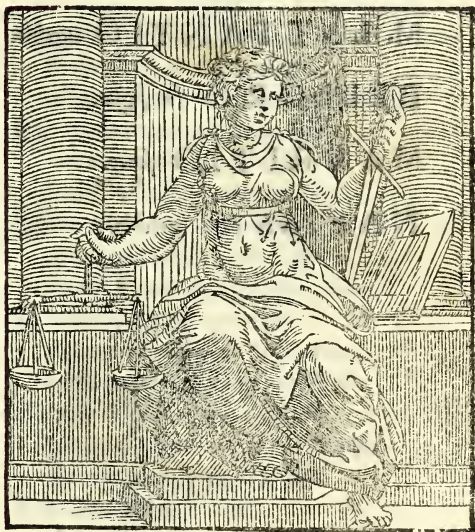
IL CAPITAN
BIZZARRO.
Comedia del Secondo Tarentino

Recitata in Taranto, in casa del Signor
Trolio Suffiano.

IN VINEGGIA.
Appresso di Agostino Bindoni.
1551

PERONE.

CAPITAN *Bizzarro.*

TERIGIA *sua moglie.*

M. LATTANTIO *uecchio.*

BELLORO *suo figlio.*

MAVRITIO *seruo.*

NAFISSA *uecchia.*

S IGNOR più uolte hauea determinato
Chiuder la foce del mio basso ingegno
Poi che l'huom doue nasce mai fu grato.
Veggiendo il suffian ch'auanza'l segno
Di cortesia il suo regal uestigio,
m'ha fatto con ragion mutar disegno.
E far questa comedia al suo seruigio,
se non conueniente al bel costume
sera di nostro stil nuouo prodigio
Egli ha propitio ogni celeste nume,
Io composto non hò per darli gloria
che non si puote al sol giunger piu lume.
E si tempo mi par farui memoria
Del capitan bizzaro in questa etade
questa comedia mia fu prima historia
S'ol nostro ragionar rider u'accade
Leggiadre donne non sia tanto il riso
che ui tolga dal gesto di beltade
E uoi Giouani state su l'auiso,
che non è atto di spirito gentile
Ad un punto d'error torcer il uiso
Haurei si ben possuto alzar lo stile,
Sol per diletto de gli alti ceruelli
ma come m'hauria inteso il uolgo humile?

Ma acciò che ne gioiscan questi, e quelli
Non ho post'in garbuglio al far d'un verso
Vn cento mil ion di scartabelli
Si ben che da lodar si'l compor terso
ma scorticar la chirica al Petrarcha
Non si deue in comedia in alcun uerso,
E si prosume alcun far del monarca
e s'appicca per gola al parlar Tosco,
pregol d'error queste mie rime scarca,
Vuò castigato a quel che non conosco
più che lodato con labra melate
Da chi tien sotto lingua ascoso il tosco.
Donne che di bellezza il mondo ornate
A quel che qui si fà per amor uostro
per cortesia grato silentio date.
Che queste son le gemme, l'oro, e l'ostro,
ch'orna le feste, bench'a uoi conuiene
cosa che scriua un piu purgato inchiostro,
Ma se le stelle unite a porme in pene
Non mi uon torre dal basso che sono
Vo che'l ciel ui preserua a tanto bene.
Grato ui sia quant'humilmente dono.

PROLOGO SECONDO.

SPIRTI gentil io ui conchiudo in breue
Ecco che'mporta nel darsi la cura
D'un'officio a colui che non si deue.

Noi gia fidati a l'ottima natura
Di questo nostro sotio tra uoi
Il mandammo a parlar senza paura
E l'ordinammo il salutarui, e poi
Che'l prologo ui dica, ma'l gaglioffo
Par c'habbia fatto biasmo a tutti noi
Certo ch'ogn'un per se si tien ingoffo
Ma qui colpa il secondo soura tutti
Che vuol far dir il prologo al piu goffo.
Che sceglier si doueua il più istrutto
E certo s'era io con più ragione
Haurei più saldo il prologo produtto
S'ha pensato costui dirui'l sermone
E u'ha spianato il dedicar de l'opra
Per porui forse a più confusione.
M'accio permette Dio tal che si scuopra
L'ignoranza di quel che finge, il saggio
E d'ogn'impresa uuol uenir di sopra
Sempre l'huomo che uà con auantaggio
E si tien per lo primo a saper molto
Si truoua il piu bisuocco personaggio.
L'huomo sempre si diè mirar nel uolto
E si s'ode parlar con maiestade
Per finger del thoscan gliè tutto stolto
E s'usa nel passigio grauitade
Con un mirar heroico a la gente
Gliè un squassa fingimenti per le strade.
Si presume da se l'esser prudente
E d'ogni question uuol hauer gloria
Del caual del Messia è vn bel parente.

Ben ch'io non sia uenuto a farui historia
D'alcun che di saper molto presume
che non su d'ogni sciocco far memoria.
Ma perche d'emendar e'l mio costume
Da gli comici mei son qui mandato
che ui doni del prologo più lume.
Che sò si ben che ui fu puoco grato
Quant'ha qui detto l'altro sotio nostro
colpa l'esser del tutto spensierato.
Ma quel ch'egli non disse io uel dimostro
Per fare il uostro tedio più giocondo,
qui si recitara per amor uostro
Vna nuoua comedia del Secondo.

PROLOGO TERZO

SIGNOR se non hauessi no rispetto
Ad un popol cotanto generoso,
Mostrarei che non sò d'altro suggetto.
Poscia ch'ogn'un uuol far del presuntuoso
E fra noi non si truoua un'huom capace
Da prologar ben che ne sia uoglioso
Il primo usci pedante empio loquace,
L'altro ha proprio mostrato un parasito,
Quel troppo temerario, e questi audace.
E non ha nullo il prologo saputo
al fin bisognera uenirci altrui
poi che tra noi nessun n'è tanto ardito.

Questi s'industria di biasmar colui
Io che de l'uno e l'altro accorto sono
Terrò sempre da uil quello, e costui.
O giuditio diuin quanto sei buono,
che sempre un chi flagella, è flagellato
Ben ch'a l'essenza lor chieggio perdono.
A me non conuerrà esser biasmato
come quel che s'ha uisto chiaramente
Quant'in uostra presenza hoggi ha frappato.
Ecco in che modo quand'alcun si sente
cianciar di cosa che mal si diletta
Reputar se ne die huomo innocente.
Voi c'hauete rettorica perfetta
Quando date udienza a un ciarlatano
col morbo del dir troppo non u'infetta.
Si die sempre un polmon recar in mano
e senza alcun respetto, e riuerenza,
Batterlo in uiso a quel che parla inuano
Signor mei cari habbiati patienza
se pecca alcun d'hauer molte parole
per metter le bugie in perminenza.
Se quando contr'altrui l'huom parlar uuole
si lasciasse cader la barba in sero
Non serian per lo mondo tante fole.
Se qualche bestia ch'in dent'ha'l ueleno,
L'attoscasse, la lingua non saria
Di parol senza frutto il mondo pieno.
Io nol dico per uostra signoria
Brigata generosa, ma ciò dico
Per mostrar che sò dir la parte mia.

Hoggi il uostro Secondo nostro amico
Fa recitarui una comedia nuoua
E lo prologo, è questo ch'io u'esplico.
Ch'altro ch'el sappi dir tra noi non troua.

PROLOGO QVARTO.

VEDETE che sopporta l'uniuerso
Ch'ognun vuol far del dotto, e del saputo
Et ognun dice'l prologo al trauerso.
S'io presumea di uoler far l'arguto
Come pretende alcun far del gagliardo
Per mal creato me n'haurian tenuto.
E penso gia che non hauran riguardo
A la coglioneria del mio compagno
Ch'è suto al prologar pigro, e codardo.
Io che di null'angoscia mi sparagno
Vuò recitar il prologo da punto
Per mostrar che da uoi non mi scompagno.
Non mi la uoglio por troppo al gran cunto
Noi siamo sei ch'a recitarui adesso,
Vna comedia habbiam pigliato assunto.
Ch'essendo'l tempo di nostro digresso
Vogliam di noi lasciar qualche memoria
Non potendoui star sempre da presso
Ma se'l ciel ci preserua per sua gloria
Noi ci obligamo nel nostro ritorno
Farui gioir di qualche nuoua historia.

E si fà gentilezza in uoi soggiorno
per cortesia non mi moueti inantia
che mei compagni habbian patuto scorno.
Incolpatine loro, e l'ignorantia
che sempre uuol presumer di sapere,
e 'l mondo ha di cotai troppo abbundantia.
Penso ch'ognun si deue persuadere
di saper molto, e di qui uien che'l mondo
Ha gran copia di sciocchi in suo podere.
Com'esser può giamai saggio e fecondo
Ne gli può accademia dar creanza
a chi uuol sempre uiuer uagabondo
Chi mai uide uirtù con arroganza
& hoggi tra scolari, e tra studenti
Regna più presuntuoso la baldanza
Io non son qui per arrigar le genti
chi glie tristo a suo danno, basti, ch'io
Nel catalogo son de gli prudenti.
Mercè del tanto caro amico mio
che per l'orme seguir de la uirtute,
Ogni uil cosa m'ha posto in oblio.
Chiedo perdon, si per la seruitute
c'haggio con chi me fa gir di me fora
Ma per non stare a far tante dispute,
Qui si farà una Comedia hor hora.

PROLOGO QVINTO.

VA puon freno a la lingua che non canta
Vedendo in questo secol nostro ingrato,
Esser l'huom tanto uil quanto si vanta.
Ma questo auien che'l mondo è troppo armato
Di presuontosi, e si persume ogniuno
Far del bel parlatore, e del togato.
Qual è troppo coglion, qual importuno,
Qual tutto fingitor, qual tutto sciocco
Senza d'effetto human non uiue alcuno.
E cerca pur da l'india insi al Marocco
Che qual ti pensarai esser piu esperto
Al fin quel trouerai un proprio alocco
Persumo a dir di cio che ueggio aperto
Ch'ogniun s'apposta a dirui qualche cosa
E chi u'han detto nulla ne son certo.
Verra gente del tutto abominosa
Ch'ogniun uuol fare del guari, e del quanco
Ma l'ignoranza non puo star nascosa
Per non cader in quest'error io anco
Il prologo uuo dir di passo in passo
Ve l'ho promesso, non ne uerrò manco.
Il secondo uuol darui un puo di spasso
Com'ha promesso, e non pensate uoi
Che uolerà pel ciel, ma basso basso.
Quei che recitaranno serem noi,
Penso ch'ogniun ne ueda, e non conosca,
Tutti siamo compagni amici suoi.

Se non habbiamo la pronuncia thoſca.
come deſidra alcun non ne biaſmate
che ui farian riſpoſta che u'inſoſca.
Donne benigno orecchio mi preſtate
perche tant'è beltà la belta uoſtra
Quanto uolemo noi che ſia beltade.
S'ogniun di noi il chiaro cuor ui moſtra
Non ui ſian greui le noſtre fatiche
perche ſon nuoue in queſta patria noſtra.
Giouani s'egualmente le rubriche
V'hanno a le donne il cauſa che bramamo
Via piu che noi hauer le donne amiche,
E per ſeruigio lor qui giunti ſiamo,
e ſe'l ciel ci da uita qualche giorno
Far quanto lor diletta n'obligamo.
Queſto apparato al cui ſedete intorno
Gliè ſtato fatto qui per amor noſtro
Noi che cianciando ci farem ſoggiorno
Diremo una comedia al piacer uoſtro.

PROLOGO SESTO.

*P*VON *far queſto li ciel che ci han produtti*
Ch'al far d'una comedia ſiamo ſei,
E che l'un l'altro ne biaſmamo tutti?
Io ui priego per gratia Signor miei
Incolpate del tutto il proprio auttore
che naſconder non ſa i penſier rei

Noi ſiamo ſuoi, noi gli portiamo amore
E uoi uedete con quanta rampogna
L'uno improuera a l'altro il dishonore
Hauer patienza marcia ne biſogna
Poi che queſto ſecondo non vuol dire
Per lodare l'amico una menzogna.
Interromper non poſſo il ſuo deſire
A ben placito ſuo apra la bocca
Chi gli die la uirtù gli da l'ardire.
Quando da lui qualche parola ſchccca
Non la laſciate andar c'hà qualche frutto
E ſe ſtringa le ſpalle a quel che tocca.
Benche'l ſecondo non ſia qui redutto
Con uoglia di biaſmar queſto ne fauello
Ma per uder ſotto coperta'l tutto.
Donne mie chare io non ui ſon rubello
Quando parla di uoi non ui ſia noia
Sò quel che ciè per queſto ne quello.
Benche pigliar uoi ui poſſiate in gioia
Quanto ſi dice ch'a le uoſtre eguali
Se li diè ſempre dar gloria, e non ſoia.
Che mirando ſouente, a l'immortali
Voſtre bellezze ſi diſcerne in quelle
Tutti gli mouimenti eſſer fatali.
Et io che parlo tra uoi donne belle
Non ſol mi penſo ſtar ſul ciel del Sole
Ma più sù nel collegio de le ſtelle
Io u'haurei da cantar molte parole
Ma le taccio perche ſol m'aſſotiglio
Dirui del uero, e non cianciarui ſole

Questa comedia tratta del consiglio
che ui sa persuader la ruffiana
E come son riuali padre, e figlio,
Vedrete come la uoglia profana
D'un superbo marito spesse fiate,
Causa che la sua moglie sia puttana.
Se u'accrescan g'i cieli piu beltate
qual ui saria ben grata ricompenza
Madonne mie silentio, & ascoltate,
Che la nostra comedia s'incomenza.

ATTO PRIMO.

CAPITANO, MAVRITIO E LATTANTIO.

Cap. VILLAN poltron, potrai di me dir male,
Vien fuora, che faro gustar ti adesso
Il Capitan Bizzarro quanto uale.

Mau. Val quanto il morbo che ti sia dapresso
A diuorarti, Mantoan coglione,
Vienmi forbisci con tua spada il cesso.

Cap. Ah forfante meschin lassa il bastone,
che ti faccia restar su questa strada
morto a mal grado tuo com'un poltrone.

Mau. Il lascierò se pria lasci la spada.

Cap. Non lascierò, che non son qual uoi
arciuillano, che di man ui cada.

Mau. Potta del mondo, e che piu far mi puoi
di questo biasmo? aspetta non fuggire,

Cap. Non t'accostare, auerti a fatti tuoi.

Mau. Si ben che me n'auerto, e uuò morire,
Ne mi duol, che por man d'un traditore
sei disperato, non ti uuò ferire.

Lat. Che mutiui, che briga, che rumore?

Mau. Il Capitano Bizzarro uolsi poco
che con questo baston li cau'il cuore.

Lat. *Mauritio tu sei posto a un tristo giuoco,*
Tu nol conosci, gliè senza ceruello,
E ualent'huom, che ne spauenta il fuoco.

Mau. *S'ogni squassa pennacchio come quello*
s'hauesse da temer, saria mistiero
ch'insino al mondo dia l'alma in bordello

Lat. *Giuro Mauritio al corpo di san Piero*
che questa uita annosa, con la uostra
nuoua, non cangerei per dirti'l uero

Mau. *Se tutti quei che fan si bella mostra*
fossero mandricardi, e Rodomonti
Noi non seriam sicuri in casa nostra.

Lat. *Mauritio a sè ui romperete i fronti*

Mau. *Mel romperà col corno che ci tiene*

Lat. *S'egli ha la spada, tu con che l'affronti?*

Mau. *Padron ben ch'io sia seruo sò si bene*
com'alcun di cotesti frappatori
Tant'e piu uil, quanto piu armato uiene.

Lat. *O Mauritio mirate a uostri honori,*
che quel t'amazerà, che gliè ualente
et io mi trouerò de i seruitori.

Mau. *Lo tenete per molto, io per niente*

Lat. *La spada sua si ciba in carne humana*

Mau. *Se fusse ciò si saperia la gente*
Col sangue de la moglie arci pu tana

LATTANTIO, E MAVRITIO.

Lat. IO sò che'nfino al ciel mette terrore
E s'ascondon le genti per le grotte
Quando biastemmia com'vn traditore.

Mau. Quei che fan de le pese, e de le potte
Nanzi l'amata lor sò ch'in effetto
Si spauentan de l'ombre de la notte.

La. Dico che se gli die portar rispetto,
Che la forza glie propria, e non la finge
e mi fà spauentar col fiero aspetto.

Mau. Pensa te che nel sangue ogn'hor s'intinge
Vi dico mio padron che non è tanto
Brutto'l diauol quanto si dipinge.

La. Io sò ben ch'ogni giorno si da vanto
Di tagliar bracci, gambe, dico, auerti,
Che ti farà morir vn di nel pianto.

Mau. Padron mio car voi vi fidat'a certi
Portamenti braueschi a questa foggia
Esquassar per le strade à passi aperti.

La. In che fiducia Mauritio s'appoggia
La tua speranza? rimarrai confuso.
Che l'esser brauo il veggio a quanto sfoggia.

Ma. Son timido padron non me ne scuso
Ma non di questi frappator che vanno
Col mostaccio riuolto, e viso in suso.

La. Troppo ti fidi, e patirai gran danno
Non ti fidar perche si dice'l mutto
chi non si fida, non riceue inganno.

Sapete

Mau. Sapete doue fan costoro il frutto
a nimphigiare, hor questa donna, hor quella,
& impregnar con gliocchi il mondo tutto.
La. L'ho bene inteso dir quando fauella,
e le proue c'ha fatto non son sole
Ti serà pur contraria la tua stella.
Mau, E non sapete padron che si vuole.
che non debbian valer mezzo quattrino
Questi che tutto'l di frappan parole
La. Ti pronostica à morte il tuo destino
Questo ragionamento in uan trascorro
a chi uuol seguir l'orme il suo camino
Mau. Questo transcorso tal non poco abhorro,
che tien per brauo un chi passeggia, come
andasse sempre sul suon del tamborro
La. Di coltellate porterai gran some
a uolerti aguagliar c'un Capitano.
Mau. A me padron non mi farà col nome
Quel che'l forfante non puo far con mano.

CAPITANO, E NAFISSA.

Cap. SE pensaua trouar qualche ramarro,
Che fugge in ogni strepito che sente!
egli ha trouato il capitan bizzarro.
Na. Onde uien borbottando l'huom ualente.
Cap. Pensauasi'l poltron pormi paura
Hor comincia a gustar s'io son possente.

Na. qualcun ha tolta la mala uentura.

Cap. quel che l'ha tolta il sà la ſpada mia
al peggio ſuo, che'l ſuo danno procura.

Na. Che tumulto gliè ſtato? in corteſia
Dimmel figliuol, non mi tener più abade.

Cap. Ei m'ha prouata hor hor la fantaſia.
Non darei per un mondo queſta ſpada.

Na. Per che non la dareſti per un mondo?

Cap. che m'ha fatto hoggi honor ſù queſta ſtrada.
Se dio ui faccia'l grado più giocondo
Monna Naſiſſa non ſapete uoi
S'i hò fama da uile, o d'huom profondo?

Na. E come figliuol mio? sò che gli heroi
ſpauentano di te, e che tua fama
Vola da l'occidente, à i campi Eoi.

Cap. Non ſapete Naſiſſa che mi chiama
ſlagel de la brauura il mondo tutto,
& ogni ualent'huom mi teme, & ama?

Na. Il sò ſi ben figliuol che tu sè iſtrutto
a l'arte bellicoſa, & à la guerra
D'ogni uittoria foſti'l primo frutto.

Cap. Et hor m'è fatt'incontro in queſta terra
Vn meſchin ſeruo adulto à l'altrui pane
Penſando col brauar pormi ſottera.
Io che mai ſopportai parol uillane
Gli ho cauati tant'oſſi del ceruello
che penſo che non uiua in ſin à mene.

Naſ. E non ſai capitano il nom di quello?

Cap. Gliè quel poltron forfante di Mauritio
C'ha fatto glianni ſuoi tutti'n bordello.

Na. Che non n'habbia la corte alcun inditio
che si quello gliè impricol de la morte
de fatti tuoi io faccio mal giuditio
Cap. Sapete ch'i hebbi mai timor di corte?
e che la sbirraria mi fugge innanzi?
come fuggir si dee la mala sorte?
Naf. Io so che ti fuggiua per l'innanzi
schifati figliuol mio di qualche offesa
e sappi regi strarti d'hoggi inanzi,
Riman con dio che uoglio andare in chiesa.

BELLORO, E NAFISSA.

B. PVò far il ciel, e il mondo che Terigia
a tutti sia clemente, a tutti pia,
e per me nata a la palude stigia?
Ecco à punto uenir la sorte mia
pensaua ir da Nafissa od'hoggi, o crai
& ella meco uien per questa uia.
Bondi monna Nafissa, come stai?
Naf. Sto come uuol mia pessima fortuna
vecchia senza piacer colma di guai.
B. Non te lamentar, che tu sei una
de le felici donne, e fortunate
che son sotto'l gran cercol de la luna.
Na. Ah ah, mi rido contra uoluntate
e sospirar deurei pensando a quella
ch'io sono, e quella ch'era un'altra etate.
B. Certo quando mio padre ne fauella
mi dice ch'eri un specchio di mercede
e la piu ben creata, e la piu bella.

N. *Fors'alcuna al di d'hoggi che si crede*
Hauer beltade, s'era a quegli giorni
Bastata non saria forbirmi il piede.

B. *Con tutta la uecchiaia anchora adorni*
Il mondo di consigli, ma per gratia
Guari starai ch'in tua stanza ritorni.

N. *Qualche nostra amorosa ui ditratia*
E uolete ch'io uada, che ui fidi
a la mia santa, a la mia buona audatia?

B. *Fammi cotesto ben poscia m'uccidi*
conosci ben Terigia? Naf. si la sò

B. *D'altro fa caso ah, ah. Bel. tu te ne ridi?*

Na. *Impossibil mi par comm'esser può*
ch'io conosco Terigia, e sò per certo
ch'insino al buoia non sà dir di nò.

P. *A me lo dice chiaro, amplo, & aperto*

N. *Io le ne parlerei per amor uostro*
Quando ci conoscessi qualche merto.

B. *Se uoi mi fate ciò, il premio nostro*
sera lo pregio di tanti dinari
che comprati una gomorra d'ostro.

N. *Messer Bellor non ui turbati guari*
ch'adesso ci anderò ci anderò adesso
quanto uisito in chiesa i sette altari.

B. *Certamente Naffissa, è honor del sesso.*
Non cessate di far quest'opra buona
che quanto uado in casa, e uegno appresso
Per udir la risposta che ui dona.

CAPITANO, TERIGIA, E NAFISSA.

Cap. TErigia io uegno tutto mal contento
De fatti tuoi tal che'l cuor mi spasma
Gli è uer che sei putana come sento?
Te. V'è intrato nel ceruel questa fantasma
Io son uia più dà bene, e più perfetta
Che la moglie del tristo che mi biasma.
Cap. Se diceui dì si che gran uendetta
Haria fatta di te ch'adesso adesso
Ti secaua la gola netta e schietta.
Te. E chi uoleua ardir si rio successo
Che non hauesse rispetto, e timore
Al capitan bizzarro horror del sesso.
Ma tù che sei bizzarro huomo d'honore
Perche nel dirti di si gran menzogna
Non gli cauasti al suo mal grado'l cuore?
Ma tù sei atto di patir uergogna
Che si fussi da ben quant'hai brauura
Non soffriresti à cosi gran rampogna.
Cap. S'egli a quest'hora, è fuor di sepoltura
Merce di questa man suelta, & ardita
Forse la uita sua non è secura
Te. Dunque dato tù l'hai qualche ferita?
Cap. I ne l'ho dato dieci, & al presente
Vado imprepostà di torgli la uita.
Te. Il Castrone indian quant'è ualente
Dubito che uerrà con mille some
Di bastonate come uien souente

N. *Hor mi conuien far l'imbasciata come*
ho promesso a Belloro, che non lice
mancar de le parol c'hà bianche chiome.
Che se'l giouan da bene non disdice
com'hoggi ch'ogni giouan'è mendace
il premio, è tal che mi farò felice.
Ecco terigia che sul soglio giace
prima che le riueli alcuna cosa
uuo salutarla, Dio te dia la pace.
Figliuola perche stai tant'orgogliosa
leuati da pensier, che non conuiene
star cosi mesta donna si formosa.

T. *Io non ò mia Nafissa che mi tiene*
che non mi getti cosi uiua'l fuoco
poscia che'n giouentù soffro gran pene.

Na. *Deuresti pigliar il tutto in giuoco*
ch'io so donde si causan questi segni,
ma lassa ciò ch'io t'ho da dir non puoco
Tutto figlia a tuo ben se non ti sdegni.

TERIGIA, E NAFISSA

T. *VOglio che'l tuo buon senno mi consiglia*
ne con ragion sdegnar mi potrò mai
contro di te, che m'ami quanto figlia.

N. *Su certamente io t'amo e tu lo sai.*

T. *Il sò perche l'hò uisto, il ueggio anchora,*
ma che parole son che mi dirai

N. Intendi figlia mia, non far dimora
Sù queste porte c'hoggi'l mondo è pieno
Di mala gente, e cindi nasce ogn'hora
E tù sei giouanetta che'l sereno
del tuo bel uiso, uince quel del cielo
e la uaghezza ti trastulla in seno,
E se sapessi donde nasce'l zelo
como ti riguardasse alcun uiandante
seria ferito d'amoroso telo,
E com'incominciasse a far l'amante
con accenti, con segni, e con fauelle
ti porria far cadere in uno istante.
T. Sappi Nafissa ch'io non son di quelle.
N. Il sò si ben, ma pur fariano errore
se si potesser uagheggiar le stelle.
T. Non stà Nafissa che quel fà l'amore
pur che'l mio cuor, che'l mio pensier sia buono
Non mi torra colui dramma d'honore.
N. Quel ti potrebbe offerir tanto in dono
che ti conduceria per dirti'l uero
me cosi uecchia e sauia come sono.
T. Quella c'harà l'honor sempr'in pensiero
non piglieria per tal opra profana
se gli donassi quella un mondo intiero.
N. Questa tua opinion sì che gliè uana,
che donna c'habbia in se qualche ricchezza
Non s'intese giamai chiamar puttana,
Ti dico figlia ch'è grand'alterezza
Quando una donna e come hora tu sei
e si fa preualer la sua bellezza.

Trista me che non seppi a giorni miei
Quant'hoggi sò, che forse non seria
mendica, e piena di cotanto ohmei,
Benche per te nol dico figlia mia
ma lo dico per me, che'n giouentute
hebbi qual te la mala fantasia.

T. Io non hò ne bellezza ne uirtute
D'essere amata. Naf. Fusse cosi io:
T. Da chi dillo, se'l ciel te dia salute?
N. Dircl puoi che d'udirlo è il tuo desio.

NAFISSA, E TERIGIA.

N. Terigia certamente il mio desire
Era di non ti dir questa facenda,
ma puoi che ciè accascata la uuò dire
Pria che gli gradi de la chiesia scenda
sta mane, uidi un giouan ch'al suo uiso
non si gli può trouar punto di menda.
Con bel aer di rider senza riso
mi uenne incontro, in gest'alto, e soprano
ch'un angel mi parea di paradiso
Per l'alma mia (che mai la giuro inuano)
Ben che de là non si uedea piu gente
mi saluiò con la berretta in mano,
E fidato di me secretamente
incomincio a dirme sospirando
come per lo tuo amor arder si sente
Ben che per questo i non tel raccomando
che non è arte mia, ma se foss'io
per tutto'l mondo l'anderei cercando.

Sia maladetto Amor ch'in tempo mio
Non eran, quest'incunti com'adesso
Vanno, e non gli conosce'l mondo rio.
Terigia figlia mia ei m'ha promesso
Vn uestir di scarlato, e dieci tanto
a te s'un tuo fauor gli uien concesso.
Il premio buono mi constringe alquanto
ch'io te lo rascomanda, e ben per nui
percha'nch'io harò del ben standoti à canto
Ne dubitar che quest'il sappia altrui
Ne che ti fusse biasmo, o dishonore
Tu sola il saperai, io, e colui,
E che proprio si sà cotest'honore
Dimmi p r gratia, e uerde, rosso, o bianco
Di perso, oscuro, giallo, in che colore
Si tiene'l tuo marito io ten'affranco
ch'ad esser ualent'huom non ci bisogna
I bei pennacchi, e la gran spada'l fianco

T. Qual è costui che uol la mia uergogna,
e che tanto desia farmi puttana?

N. Terigia scorruciar non ti bisogna.

T. Bisonta, uecchia, maga, ruffiana,
a mè quest'imbasciata ah traditrice
maladetta peruersa, empia, e profana

N. Deh non fare Terigia, ohime infelice
Huo, huo huo huo, che m'uccide'l catarro

T. Vati sfacciata uecchia meretrice
Ch'io te mandrò il capitan bizzarro.

ATTO SECONDO.

LATTANTIO E BELLORO.

La. BELLORO mio cō qual au thoritade
Lasciato hai pure lo studio famoso
Per sconquassare amor per queste strade?

B. Vo seguitare l'esser amoroso
perche si fussi de li studi un duce
non serei altro al fin ch'un presuntuoso.

La. S'amor ch'è cieco te cieco conduce
ambi correte in precipitio in morte
che luce non puo dar chi non ha luce.

B. E ch'andasse a gli studi, e la mia sorte
Mi facesse dottore, dopo fatto
Che più saprò ch'un mormorare in corte?

La. Figliuol mio s'a le leggi non sei atto,
medico ti farai ch'ogn'alma saga
Ti tenera da sauio, c'hor sei matto.

B. Quando non fosse l'alma mia presaga
che'l medico al di d'hoggi, è com'un boia
che mill'huomini uccide, e se ne paga.

La. Poscia figliuol che tal uirtù t'annoia
fatti predicator, che con ragione
serai scala del ciel, del mondo gioia.

L. Si ſe non foſſe la religione
vn brodeſco tinello al ſecol noſtro
pieno d'hippocriſia, e d'ambitione,

La. Dunque bell'oro mio lo ſtudio moſtro
che ti faccia poeta, e non amante
perſeguir un fanciul crudo qual moſtro.

B. Non mi uolete ben puoi che fra tante
infamie mi uolete far poeta
drudo e sfacciato, e, publico forfante

La. Poi che quanto tho detto mi ſi uieta
atti maſtro di quelli che non ſanno
et in oblio porrai ſta uita inquieta

B. Voletemi pedante, a maggior danno,
per farmi un uitioſo un fraappatore
cancar uenga a chi ſede in queſto ſcanno.

La. Poi che 'eſſer pedante è un diſhonore
per far con la uirtu nobil tua prole
ſtudia d'aſtrologia, e non d'amore,

B. Voi ci perdet'il tempo, e le parole
c'ho da far io col gir ſpiando in cielo
Quando piſcia la luna e caca il ſole?

La. E tu ti fà philoſopho con zelo
Di ſaper ſolo, e non per altra vie

B. Faria'l ſe non ci foſſe quel uangelo
Pouera, e nuda uai philoſophia.

LATTANTIO E BELLORO.

La. Per non uederti in questa tua speranza
Non mi romper Bellor troppo'l ceruello
Vatten'in corte ad imparar creanza.
B. Vuo prima pormi uiuo in vno auello
Che gir in corte, e si pur nol sapete
La corte non è altro ch'un bordello.
La. Dunque per porre a la tua vita quiete
E ch'amor l'intelletto non t'abbaglia
Disposto al tutto son di farti prete.
B. Questa altra opinion non uo che uaglia
Ch'i ho sentito dir che prete al mondo
E la più ingorda, e la più uil canaglia
La. Dunque per non uederti uagabondo
Ti uuò mandare in campo tra le squadre
Che, la guerra suol far l'huomo giocondo.
B. Vedete che le uoglie mie sien ladre.
E che paia ualente, & huom da bene
Con bestemmiare il ciel, dio, e sua madre.
La. Dunque Belloro a me hoggi conuiene
Si ben farti esattor d'una gabella
Per poterti saluar da tante pene.
B. O che padre da bene, o che fauella
Tentate farmi vn traditor battuto
Per impir di quattrini una scarsella.
La Figliuol s'obediente mi sei suto
O uer fatti mercante, ouer ti sbalzo
Per non dare ad amor si rio tributo.

B. Vuò prima mendicar nudo, e discalzo
che farmi un recchia sorda, un assassino
Vn spoglia crucifisso, un giura falzo.

La. Io hò pensato un dolce, & un diuino
officio fatti homai musico saggio
che ti sera ad amor piu bel camino

B. Vn'ebriaco, un fingitor maluaggio
Vn parer' a le genti le cicale
di mezza state, e mill'asin di maggio.

La. dunque figliuola fatti speti ale
se dal cuor ti puo uscir cotesta fiamma
che non è mal, quando si fugge il male:

B Volete farmi in uolto vn epigramma
che per assassinar uenda, e bisuenda
acqua di pozzo ad un carlin la dramma.

La. Non far figliuolo che piu ti contenda
nota io ti uuò far ch'al parangone
a quest'uffitio non si troua menda
Quest'ufficio, e del mondo il piu ladrone
con occupar processi, e testamenti
con falso contrattar tra le persone
Assassinan'il mondo, egli elementi.

LATTANTIO, BELLORO, E NAFISSA.

La TV uuoi seguir amor dio te dia sorte
a me mi basta dirti che gli amanti
Van procurando far la mala morte.

B. Sempre li uecchi fur cosi arroganti
che superbi gli fà la retrosia
i uuò segur i miei pensier cotanti,
Mi uoglio piano pian metter in uia
Nafissa è quella uecchia santarella
deue hauer fatta l'imbasciata mia,
Non uuò tardar al ritornar di quella
che non può far il ciel che non mi porta
de la padrona mia qualche nouella,
Chi sà s'è in casa i uuò picchiar la porta.
N. Chi batte l'uscio. B è qui monna Nafissa?
N. Ahi ahi huo huo, ohime, B. che hai? N. son morta.
B. Io ti ueggio per certo a gran duol fissa.
N. Terigia tua che m'ha uoluto uccidere
Dio m'aiutò che non seria Nafissa.
B. Tu mi fai l'alma dal petto diuidere,
Hatti fatto alcun danno dimmi'l uero?
N. Ah ah. pianger dourei e mi fai ridere.
M'ha già tanto percossa che non spero
Ridurla più, ma ti uuò dar consiglio
che seguisca a buon fine il tuo pensiero.
Belloro mio io t'amo come figlio
non per questo lasciar di non seguire
che noi sempr'è mordace il nostro artiglio.
Io glie lo uoglio un'altra uolta dire
si per che ogni citella ha per natura
La prima uolta star con fiero ardire,
Alla seconda uolta manco dura,
alla terza dopò le piace tanto
che tutta in petto suo riman la cura.

Si che Belloro statti lieto alquanto,
che doue un mese prattica tal uecchia
La fà cader s'hauesse'l pensier santo.
Niente dimen Bellor tù t'apparecchia
sta notte a farle qualche cantilena
che farai sbadagliar tanto l'orecchia,
E sappi tù contarle la tua pena
che noi tutte brillamo d'allegrezza
quand'hauem'un inuolto a tal catena.
B. Se dio faccia gioconda tua uecchiezza
non restar di tornarci quando puoi
e circa l'essaltar di sua bellezza
Nasissa mia ne lascio il cargo a uoi.

TERIGIA SOLA.

Hor uà ti fida a uecchie de i di nostri
Che uan da chiesa in chiesa come sante
tutto'l dì masticando pater nostri,
Nasissa con le sue facetie tante
Mi dà consigli, & ogni prouidenza
Ha posta in prouedermi d'un'amante.
Trista chi porge a i lor precetti udienza,
& infelice, e misera la stanza
oue trouan costor facil credenza,
Tutta la uoglia lor, la lor speranza
sta nelle strigarie nel ruffianare
e con quante manere, e che baldanza:

Va che non ui la ſanno predicare
La perſuaſion l'imbaſciaria
penſo che non ſtan altro a ſtudiare.
Chi ſtà della ſua donna in geloſia
Si guarda da coſtor piu che dal fuoco
ch'al noſtr'error le uecchie fan la uia,
Come la sà redure a puoco a puoco
La uoglia lor co i pater noſtri in mano
che par ch'oration fan'in quel luoco
Io hauerei giurato il ciel ſoprano
che Naſiſſa era ſanta, e propheteſſa
Hor ua indouina che giuraua in uano
Io non mi uuò fidar più di me ſteſſa
Non meno a le parol fallaci, e uane
poi chel mondo a tradirci mai non ceſſa,
M'e uoltato il ceruello queſta mane
per che manera in queſto mondo ingrato
ſon le piu de le uecchie ruffiane
Serà forſe che queſte han ſpermentato
Il mondo come uà, e come uene
e ſe uiue piu meglio in queſto ſtato.
Le uecchie diò percio uiue le tene
ch'a noi che ſemo donne ſemplicette
Habbian da conſigliarci noſtro bene.
Si che uiuano tanto il ciel permette
mi perſuado con queſta ragione,
che ſon le ragion lor tutte perfette.
Per leuarmi di tal confuſione
s'ella mi torna in caſa a perſuadere
Vuò ſpermentarle ſe ſon coſe buone,

Che

Che ſi m'entra inceruello il ſuo parere
Vbbedir uoglio quanto mi conſiglia
che ſe non mi uoleſſe far piacere
Non direi che ella mama come figlia.

LATTANTIO, MAVRITIO, E NAFISSA.

La. PVo far il cielo, e il mio deſtin fatale
Che per lo mio tormento, pena, e duolo
Inſin al mio figliuol mi ſia riuale

M. Che coſa hai mio padron col tuo figliuolo
che mi fai ſcoppiar ti giuro dio
quando ti ueggio andar penſoſo, e ſolo.

La. Come ſero ſenza cordoglio s'io
ſon di Terigia mia legato, e uinto
e uagheggiar la ueggio al figliuol mio?

M. Tel uuo dir con parlar breue e ſoccinto
andiamo da Naſiſſa che colei
medicina ſera del tuo deſtinto.

La. Fam'vn fauor Mauritio poi che ſei
il mio piu fido, uami porta un poco
la uecchia accio gli conta i penſier mei.

M. Non ti partir padron ch'in queſto luoco
ti conduco Naſiſſa incontinente
con laqual tramaremo un ſi bel giuoco.

La. Se tu ſcontri Belloro non dir niente
Del tuo ſeruigio, e lei prega, e conforta
quanto piu puoi che ci uenga al preſente.

M. Vatene in casa, che giù de la porta
Veggio che sede pensorosa, e sola
La. Le sarai tu Mauritio guida, e scorta.
M: Bondi monna Nafissa, una parola
dir ti uorrei secreta sel ti piace
che di consigli buon tu sei la scuola.
N. Siati Mauritio il ben uenuto in pace
dir mel potrete, che qui non par nullo.
M. apre l'orecchio poi che non ti spiace,
Il mio padrone gliè posto in trastullo
non sò perche madonna, poi ch'al mondo
tosto ch'inuecchia l'huom torna un fanciullo,
Per non ir com'un paccio uagabondo
Vien che t'aspetta in casa che'l meschino
non può durar cotal dolor profondo.
N. Io ci uerrò se gliè brieue il camino.
perche son uecchia, infirma, e tarda è l'hora
non uorrei m'assalisse il mal destino.
M. Non dubitar che non farai dimora.
molto fuor de la stanza, uien con noi,
che nel ritorno io uerrò teco anchora.
N. Di buona uoglia io ne uerro con uoi
solo per sodisfar uostro desio
perche son uecchia. M. So ben che non puoi,
N. Date la man Mauritio figliol mio.

MAVRITIO E NAFISSA.

M. SE'l mio padron ti tien troppo in parole
Rimanti in casa e colcati al mio letto.

N. Mal'anno habbia colui che mal si uole,

M. Te dico il uer mi sei trafuta al petto
e quanto piu te mir piu mi contenta
la maiestà del tuo regal'aspetto.

N. Tu uai cercando che qualcun ti senta
questo tuo dire con loqual m'inganni
che questa fiamma tua deu'esser fenta

M. Mi pari una citella di uent'anni
e seresti una dea di quest'etade
se t'adobassi di pomposi panni.

N. Io ti prometto che la pouertade
mi fa uecchia parer, che non son tanto.

M. Di queste uecchie se ne trouan rade
Prima tu sei sotto'l celeste mante.

N. Non mi toccar che non è giusta cosa
mi la farai mandare a qualche santo

M. Da mo incominci a far la contegnosa
non ti pigliar di cio maninconia
che piu non ti ragion di simil cosa.

N. Quel che tu uuoi nol tengo a scortesia
ma mi conduol Mauritio che non m'hai
detto di cio quand'eri in casa mia

M. Non resto gia perche non ci pensai
ma son tanto uil d'alma, e uergognoso
che d'aprirti'l mio cuore dubitai.

N. Se uuoi esser di me uittorioso
voglio che mi promett'in giuramento
che non diuenti alcun tempo geloso.
M. Di non esser geloso io mi contento
e tu Nasissa non mi por li corni
ch'io faro tutto quel ch'e tuo talento.
N. Pur mi tocchi Mauritio,pur ci torni,
Farai che dichi'l tutto al tuo padrone
o che non ti fauelli molti giorni.
M. Monna Nasissa tu non hai ragione
che sei de le donzelle consigliera
e non arrighi la tua opinione.
N. Mauritio mio non ti turbar la cera
che quando me n'arresto tanto uoglio
e tanto piu quanto ne sto piu altera,
M. De lo nostro palagio,ecco qui'l soglio
entra Nasissa,e ragionati seco
ch'io piangero di fuora il mio cordoglio.
N. Entra ch'io uuo sta notte dormir teco.

BELLORO, E CAPITANO,

B. GLie pur tempo d'andar col mio leuto
a palesare il duol che m'ha sommerso
forse sera pietosa a darmi aiuto,
Il tutto le uuo dir con qualche uerso
non fatto da costor caca sonetti
chel parlar Bergamasco gli par terso,

E non m'importa il non parer perfetti
a chi poco ne sa e men'intende
e si ua sconquassando per li tetti,
Che quand'un presuntuoso altro riprende
uuol molto piu saper che sa il ripreso
E si sa men di quel se stesso offende,
Ben ch'il biasmare da chi non so inteso
io me piglio per gloria com'anc'hora
quando mi lauda me ne sento offeso,
Non uuo piu su l'indugio far dimora
contra costor che son morti uiuendo
uuo dar principio al canto che glie hora.
Madonna al mio cantar non altro intendo
eccetto palesarti il mio dolore
come uo per amor uiuo morrendo,
E si potessi palesarti'l cuore
ci trouaresti tua sembianza impressa
che stupefatto resti lo stupore.
Se l'alma tua clemenza al ciel s'appressa
resuscit'un che mor per tua bellezza
e ristaura l'infamia di te stessa,
Deh placa o donna mia tanta durezza
che quanto scemi de la tua arroganza
tanto t'accresce gloria & alterezza,

Cap. Chi è costui che tien tanta baldanza
ne si sa uergognar, ne m'ha rispetto
cantar uersi d'amor su la mia stanza?

B. Io canto qui non gia per tuo dispetto
uatti con dio se uuoi che non ti penti
de l'hauer disturbato, il mio diletto.

Cap. Io ti uuo traditor cauar i dēti
al tuo mal grado come ti conuiene
poi che del monte mio non ti spauenti.

B. Tu uuoi per le mie man assagiar pene
te ne darò non sei uenuto inuano
frappator prendi quel che t'appartiene.

Cap. Non tel dissio che tel fracasso in mano

B. Io te l'ho fracassato su le corni
ua sciagurato traditor profano.
Che faro che sian pochi li tuoi giorni.

ATTO TERZO

NAFISSA, E MAVRITIO

N. MAVRITIO *a te mi dono*
tutta quanta
M Non *far tu com'alcun de tem*
pi nostri
Ch'appena fa la cosa, e se ne
uanta.

M. *Faro piu caso di secreti mostri*
che fanno quest'amanti pollastroni
che non sanno tenir denti ne i rostri:

N. *Non m'amiro de gli huomini poltroni,*
mi stupisco si ben de le donzelle
che mostran uiso a questi cicaloni.

M. *Venga'l morbo franceſe su la pelle*
a chi pensa che truoui altra beltade
di te Nafissa fra tutte le belle.

N. *Voglie ſſer come quest'incerasate*
che fan da le finestre mille amori
e paion come donne immascarate.

M. *Tu di ci'l uero, che tanti colori*
tengono ne le camere, che pare
la casa loro albergo di pittori:

N: *Mauritio non che uoglia malignare*
le genti, ma mi pesa, e mi conduole
che sanno tanto, e lascianſi ingannare.

M. Vsan tanti ciancetti a le parole
e si concian il uiso con tant'acque
ch'essend'un mostro splende com'un sole,

N. questo uiso tirato mai non piacque
a la buona memoria di mia madre,
ma si morì con la beltà che nacque.

M. Le donne brutte che paion leggiadre
per queste cacarie c'hanno nel uolto
Noi che sian forche le chiamamo ladre.

N. Poscia Mauritio mio che ti ci ho tolto
io t'aspetto sta sera in casa mia
a buon'hora uerrai non tardar molto.

M. Io era per uenirci tutta uia.

N. a le sei hore se fidel mi sei.

M. Ti ringratio di tanta cortesia.

N. Ma fa che non ti scordano le sei.

M. Verroci nanzi, e mi sera fauore.

N. Che ti scordan le sei gia non uorrei.

M. Tu sai ch'a lettre d'or ti porto al cuore
Non dubitar che m'uscirai da mente.

N. Fa pur che non ti scordan le sei hore.

M. Verrò Nasissa non temer di niente
Va che ti chiama il mio padron che fai.

N. a le sei hore non t'esca di mente.

M. Non a le sei ci uerro, ne mai.

MAVRITIO, LATTANTIO, E NAFISSA.

M. ANdarmi ne le stuffe mi bisogna
Poi che mi fe l'ingordo del desio
questa notte beccar su la carogna,
E quanto spuzza, che l'uccida Iddio
Se mill'anni uiuersse in questo mondo!
Mai non uuo far con uecchi il fatto mio,
Forz'è che stia tutt'hoggi a l'acqua in fondo
tant'è de la uecchiaia il lezo horrendo
ch'odorandolo stesso mi confondo,
Quanto la man dal uiso piu distendo
per non gustar quel puzor che mi spiace
tanto piu mi consuma il puto horrendo.
Sia sconfitto chi uuol con uecchi pace
per non pigliar si cruda medicina
d'un fettor tanto horrendo e pertinace.
Chi soggiorna con uecchi, e la mattina
non rece quant'ha in corpo in si al polmone
Ha stomaco di porco, o di gallina.
Non mi ci bastera tutto'l sapone
Che fanno i profumer partenopei
tanto mi ci attuffai lo cicalone.
Con star più qui non faccio i fatti mei
me uuo gir a laua, poi che uien fuore
il mio padron pien di cotanti ohmei.

La. Adunque con che mezzo il tanto amore
Disfocar posso, ohime che ueramente
Mi si suelle dal petto il mesto core.

N. Vn'altra cosa m'è uenuta in mente
E questo è'l meglio il più rimedio esperto
F sil uo spermentar hoggi al presente.
Lar Dimmil tosto Nafissa chiaro, e aperto,
Dillo non tardar più, ch'el tempo passa,
E questo mezzo il uuò saper per certo.
N. Poi che la sua durezza non si lassa
per lo uostro piacer uincer da uoi
io u i uoglio serrar ne la mia cassa,
E far al capitano intender puoi
che son mie robbe, e chieder l'un piacere
che se ci pensi serà, ben per uoi.
La. Li dirai pur che la uoglia tenere
in casa, & io che n'ensa sù la notte,
e sodisfaccia alquanto al mio uolere
N. Le uoglie uostre si non saran rotte
se in questo ardir sarete ben disposto.
La. Inuerità le uecchie hoggi son dotte
Giamonsi in casa, e mi ci chiudi tosto.

CAPITANO, E TERIGIA.

Cap. COsi so i ualent'huomin com'io sono
che non mi fò uolar mosca sul naso
E sia chi sia che mai ci la perdono.
Prima che'l sol ci colca ne l'occaso
il resto gli farà cotesta spada,
il fatto di sta notte, e stat'un caso.

T. Ch'gliè ſuto,o bizzarro in queſta ſtrada?
Bizzarro dillo horſu per amor mio
non mi tener coſi tacendo abada

Ca. Il cancar che ſul capo te dia dio.
che bizzarro,bizzaro,in ſu la terra
il Capitan bizzarro mi chiam'io,
Che metto con l'ardir il ciel ſotterra
pluſquamperfetto Capitan da bene
ualent'huom,buon ſoldato,huomo di guerra.

T. Sò che ſei ualent'huom com'appartiene
al capitano ma ſaper uorrei
chi nel leuto ha dato tante pene?

Cap. La gagliardia di queſti bracci mei
l'han rotto ad un forfante,e chi nol crede
uedane ſu le ſtrade gli trophei

T. Dubito ch'alcun di poca mercede
haran di te,e dicol in effetto
poi che tien tutto'l mondo ſotto il piede

Ca. Son ualent'huom,ſon milite perfetto
huom da,bene huom di guerra Capitano,
uoglio ch'inſin al ciel m'habbia riſpetto,
Perche ſon più fantaſtico,c'humano,
ſcontrando un queſta notte qui cantando
per ira il fè cotanti pezzi in mano.

T. Vuoi che tel dica,a fè tù uai cercando
il mal come gli medici,& un giorno
tel trouarei dinanzi al brauiando.
A te uolta il ceruelo com'un torno
non potra far il ciel ſu la fè mia
che non habbi penſato porui'l corno.

T. Ho pensato il mal'an che dio ti dia,
tu mi fai pur uergogna reprobato
te la cauo da teschio la pazzia.

Cap. Mira Terigia a fe di buon soldato
tu sei moglie da bene,& io anchora
Capitan ualent'homo approbato.

T. Quando che'l mio consorte non mi honora
che faran glialtri poi c'hanno arroganza.

Cap. Terigio del proposito era fuora
Feci error te ne chieggio perdonanza.

BELLORO, MAVRITIO

B. Mauritio io uuò che tosto mi dispiani
onde uien cosi bello,e carminato
che odorando ti uai ambe le mani.

N. Io uengo da le stuffe,e m'ho stuffato
c'hiersera soggiornai come tu sai
con la uecchia che m'ha tutto ammorbato.

B. Ch'ammorbar ti douea sempre'l pensai,
ma lasciamo da canto tuo trauaglio,
se ti cerco un fauor non mel farai?

N. Ti farò quanto posso,e quanto uaglio,
s'andar douessi a la palude stigia
o nel fiume acharonte non m'abbaglio.

B. Ti uuò donar un paio di contigia
non paro al tuo,ma paro al mio uestito
quanto una lettra mia porti a Terigia.

M. Come ſero giamai da quella udito
se l'altro giorno inſi a la ſua preſenza
ſeguitai col boſtacchio ſuo marito?

B. Dunque facciamo un'altra prouidenza
Mauritio mio ſe pur ti baſta il cuore
Penſamo aſtutia che ti doni udienza.

M. Penſal che non ci occorra qualche errore
e ch'a la moglie ſua non faccia altreſi
ch'io ſon contento far l'imbaſciatore.

B. Ti uuo por il ueſtir d'altri paeſi
tal che tu paia proprio un di coloro
che uendon cardalin maſtri Abruzzeſi.

M. Contento ne ſeria meſſer Belloro,
ma coteſta ſembianza chi l'ingarba
tal che non ſi diſcuopra il tuo lauoro.

B. Ho ben penſato di ti por la barba
et una col ueſtir de quell'uſanza
da la tua proprietà tuto ti ſgarba.

M. Io mi uuò porre in queſta ſicuranza.
ma che riſpoſta farà quella quando
a quel modo gli uuò buſſar la ſtanza?

B. Non buſſarai la ſtanza, ma gridando
n'andrai per quella ſtrada come fanno
quei ch'a quel modo ſi uan trauagliando

M. Pur che non ci ſucceda qualche danno
io ti uoglio ubbidir fin che ſon uiuo
Signor che quanto t'amo, i cieli'l ſanno.

B. A queſta foggia non ſero mai priuo
de la rara beltà di mia donzella
entra Mauritio meco quanto ſcriuo
Venti parole da portare a quella.

NAFISSA. LATTANTIO, E CAPITANO.

N. Quest'e la cassa qui conuien entrare
e ti ci adagia al meglio che si puote
ch'io ho le chiaue, e mi conuien serrare,
E com'hai ne l'orecchio che le ruote
de l'horologio batton le sei hore
e che tutte le cose stan remote
Sera il Bizzarro immerso nel sopore
e madonna Terigia sonnacchiosa,
e tu t'apri pian piano, & esci fore,
E l'assalta sul letto oue riposa,
che s'ella t'ode pensera che sia
il marito per farle qualche cosa.
Non la mettiamo in lunga diceria
entra dentro Lattantio ecco la cassa
che se tu uuoi goder quest'è la uia.

La. Chi segue amor bisogna che si lassa
metter la soma, ch'amor questo uole
chiudi Nafissa inanzi ch'alcun passa.

N. Ti chiudo si, non replicar parole
che'l capitan bizzarro qui s'accosta
con l'usata brauura ch'andar suole.

Cap. Che fai monna Nafissa si disposta
con questa cassa far qualche passaggio
perche pensi cotanto a la risposta.

N. Negar nol posso a te capitan saggio,
saluami un puo cotesta casa mia
in casa tua se non t'è molto oltraggio,

Fallomio Capitan per cortesia
ch'i ho dandar cotesta notte in chiesa,
e per cio fuor di casa la uorria;
Accio non mi sia fatta qualche offesa
a questa assai mendica pouertade
ch'io non posso col fato far contesa.

Cap. Ripregarmene tanto non accade,
prendi da quel tuo lato,& io da questo
prenderò per amor di tua bontade.

N. Questo e il uer piacer che si fà presto
E non lo masticar tanto, e cotanto.
che la prestezza ual per tutto'l resto.

Cap. Lasciamo,star la cassa in questo canto
che con Terigia assender la uuo suso
Vatte Nasissa al tuo uiaggio santo.

N. Lesciala star in un canton qua giuso
che sia pur buona,romanet'in pace

Cap. Vatten con dio Nasissa io non mi scuso
Fa di quanto poss'io quel ch'a te piace.

TERIGIA, CAPITANO, E LATTANTIO.

T. O Signor Capitan che cassa è quella
Hai la forse comprata nel mercato?

Cap. Glie di monna Nasissa pouerella,
M'ha per amor di Dio tanto pregato
che n'habbiamo custodia,perche teme
hor le sia tolta,& io le ne fui grato.

T. *Poſcia capitan mio ch'ella ne geme*
ci deue hauer dinar, che certamente
queſte uecchie a lo ſpender ſono eſtreme.

Cap. *Qualche chiribellizzo ha nella mente*
Di toſto il tuo parer quel che ti pare
Noi ſiamo ſoli, e non ui par piu gente.

T. *Io uorrei queſta caſſa sbadagliare*
e pigliarne i dinar perche colei
non ne potrà con ragion querelare.

Cap. *Tu la uoreſti & io pur la uorrei*
e ne ſara giouenol'ogni ſcuſa,
L'apro per dio ſe tù contenta ſei.

T. *Hauuela conſignata, aperta, o chiuſa?*
Feuui dentro ueder che robba ci era,
Con teſtimoni cauti come s'uſa?

Cap. *Dico che non ci fù nulla manera*
Di teſtimonij, ne mi uolſe dire
che coſa è dentro, ſe glie bianca, o nera.

T. *Io ſon diſpoſta al tutto de l'aprire*
che non puo far il ciel che non ci ſia
Qualche ducato, e ne lo uuò carpire.

Cap. *La voglia tua gli è propria la mia,*
Vedi tra le tue chiaui ſe n'è una
mò che ſiam tutti d'una fantaſia.

T. *Non potro far che non ne troui alcuna*
parmi per dio che queſta ci ſia buona,
N'incomincia a ſoccorrer la fortuna.

Cap. *Apre che non ui par nulla perſona*
perche ci trouaremo molto, o poco
e tutto è perſo quel che s'abbandona.

Deh

La. Deh per amor d'Iddio datimi luoco
Dà possermene ir, falel per dio,
e non ui paia il mio tormento giuoco.
T. Chi sta qui dentro ecime capitan mio.
Cap. Prendilo pur Terigia e tienlo forte.
T. Togli'l tu che ne scampa il crudo e rio.
Cap. Dio l'aiutò che si scampò la morte.
T. Nasissa traditrice, e che bel tratto
fatto n'hauea, ma buon per nostra sorte
Che ci condusse a farne far quell'atto.

CAPITANO, TERIGIA, E BELLORO,

C. NAsissa non puo far che tarda molto
a uenir nosco con intentione
da portar il cassone, onde l'ha tolto.
Io mi ci uuo serrar com'un ladrone,
e quando l'aprira ella in sua stanza
n'usciero fuor egual d'un campione
E si come la uecchia hauea speranza
farmi robar con danno, e dishonore
l'amazzoro con pessima arroganza.
T. Fallo capitan mio senza timore
ch'ella si pensera la traditrice
ch'essa stessa ci chiuse'l traditore.
Cap. Non gli sera fortuna protettrice
serrami horsu che com'ella mi porta
sapro far mal per lei quel che mi lice.

T. Non far che col suo priego ti conforta
che se tu non l'uccidi col pugnale
seria men mal se mi trouassi morta

B. Per non poter soffrir cotanto male
mentre che'l mio mauritio si trasueste
uuo gir per riuederla se mi cale.
Buoni speratsioni furon queste
io la uuo salutar con uero zelo
Dio ui duoni'l buon di duono celeste.

T. Vatti con dio Bellor che giuro il cielo
fart'arserar un braccio qualche giorno
s'al capitan bizzaro mi querelo.

B. Terigia mia tu pensi farmi scorno
in dirmi cosi pessima parola
il tuo bizzarro ligaro pel corno.

Cap. Menti per l'arci canna de la gola
farfantaccio, poltron, crudel villano.

T. me n'andrò suso per non star qui sola.

B. Esci fuor de la cassa, e metti mano,
che ti farò gustar al tuo dispetto
Quel ch'è Belloro, e quel ch'è'l capitano.

Cap. Se t'accosti per dio ti passo'l petto
Non t'accostar poltron, che su la fede
da qui ti fo morir senza rispetto.

T. Ah Bellor traditor senza mercede

B. Dal balcon me ne ua ch'unaltra fiata
il trouarò secondo si richiede.

Cap. Ohime misera uita infortunata
Terigia aiuta, che tirar mi sento

T. Non dubitar ch'io sò che si affannata
Vi tiro entro la casa in saluamento.

ATTO QVARTO

MAVRITIO, E BELLORO,

M. Isericordia mi son sconosciu
to.
M hor hora io era impuber Ga
nimede,
Et hora son Escolapio barbu
to.
B. Io ti giuro Mauritio su la fede
che non mi par Mauritio il mio creato
M. Mauritio son deuoto a tua mercede.
B. Hor che nel mio parer sei addobbato
te uuo dar proprio il modo che uuoi fare
tal che credito ben ti sia prestato.
M. Di pur tu primo che uoglio ascoltare.
B. A gli pettini belli a i cardatori
e grida quanto forte puoi gridare
M. A gli bei pettinali, e cardatori.
B. Il cancar che ti magna su la pelle
tu fai al primo tratto mill'errori.
M. Cosi dicesti, che tante fauelle?
B. Di l'altro modo: a pettin belle donne.
M. chi si uuol peditar, o donne belle?
B. Mi seria meglio s'a mandarti Fionne.
M. Io dico ben, s'a te padron par male
Colpa'l tuo dir, che ben non me l'impone.

B. Farai dirmi alcun detto bestiale
che ascoltar non mi uuoi quando t'emendo
pettin di ch'io, e tu pur pettinale.

M. Questi nuoui uocabol non intendo
ai pettina, ai piditar uo bene,
a questo modo cosi andro dicendo.

B. Dirai in quel modo che'n denti ti uene,
e se ne uuol comprar fal buon mercato
e se gliè tempo il conterai mie pene.
E come mi ci harai raccomandato
dal questa lettra, e la baccierai prima.
e nel ritorno gli chiede combiato.
Di questa carta mia, fattene stima
Mauritio mio se non mi sei rubello
che gliè piena di uersi, e dolce rima.

M. Fuss'una gemma com'un scartabello
non diresti cosi, credi signore
che del uolto non ho almo men bello.

B. Mauritio mio la qualita d'amore
glie pur di questa foggia al mio dispetto
che doue accende piu da piu timore.

M. Intrati in casa, e senz'alcun sospetto
m'aspettarai, ch'io intrero souente
fin che'l tuo bel desir ponga in effetto
Per non uederti in grembo al fuoco ardente.

MAVRITIO E TERIGIA

M. MI ſon ſcordato, hor che cimbati mo
m'ha impoſto il mal'an che dio gli dia
ch'io uenda, e quella potta che'l caco
Ricordato m i ſon per la femia,
che ſi uuol comperar caricatori,
pur faccio error pur ſmarrito in uia.
Non ſon piu pazzo a ſeguitar gli amori
di meſſer merda non uuo di Belloro
poi che mi fa uoltar per tanti err ori?
Non e peggio far queſto ch'un martoro
in ſeruigo d'amanti, e di puttane?
uenga'l cancaro a queſte & a coloro
Staro a tal foggia tutta queſta mane
l'ho promeſſo a Bellor, non uerro meno
al mio mal grado, e gridar com'un cane.
Chi uuol un bel cotal di denti pieno?
chi ſi uuole ciarmar o donne belle,
chiuuol comprare un di quei poſa in ſeno?
Io non ueggio ne donne ne donzelle
l'arce cancaro uenga al mio padrone
che mi fa dir cotante bagatelle.
Piu toſto hora uenuta nel balcone
s'io gridaſſe chi uuol del ſolimato?
del roſſo del belletto, e del ſapone,
Serei pur da Terigia chiamato
e da queſt'altra conſuma marito
ſe de le fraſcarie ne geſſi armato.

In uano a questa foggia trasuestito
io sono, ma quel modo era'l camino
da far tutto il seruigio compito.

T. Com'incominci a uender di mattino
uien qua huomo da ben narrami il uero
precio che tieni punto il cardallino?

M. Vedi qual togli, e te lo pruoua in seno
ch'io tel darò per quel precio che uuoi

T. Tu sei molto cortese molto ameno:

M. Quel che piu ti diletta quel ti toi,
e pagal quel che uuoi perche cotesta
e poca mercantia per te è per noi.

T. Haueshitu de pettin de la testa?

M. Non ho altro che questo sel ti piace
te ne farò mercato, a tua richiesta.

T. Per me non fa cotesto uante in pace.

M. Madonna mia sei pregna per uentura?

T. Che sia pregna, o che nò che te ne face?

M. Se qualche donna glie nel parto dura
ho una bella e santa oratione
che dal periglio grande l'assicura
Gliè spermentata da molte persone,
e la tiene ciascun per cosa rara
come s'han da tener le cose bone.

T. Quanto nel precio ti la teni chara?

M. Non la dò per dinar perche non lice

T. E tu se non è lunga me l'impara.

M. Quel che la mane ingenocchion la dice
non puo ne la pregnezza patir noia.

T. Se mi la don ti faccia il ciel felice.

M. *Questa carta terrà piu che una gioia*
e mi ti racomando. T. *anda con dio*
accio che'l mio padron più non diploia
Ho compito a gran parte il suo desio

BELLORO, E MAVRITIO.

B. *Mauritio ben che nuoua? le mie carte*
Stanno fors'in poter di mia signora?
Vuò che mi conti'l tutto a parte a parte.
M. *Tua lettra in man di quella fa dimora*
Voglio che'l guiderdon mi doni tosto,
che me l'ho meritato, e piu anchora.
B. *Le calze ch'io t'offersi son disposto*
Darlele acciò che m'habbi sempre amente.
M. *Hor questa mi seria cara d'agosto*
Per un duon che mi doni nel presente
uorrai che mi ricorda sol di quello
e di te fin che uiua tra la gente.
B. *Io uuò che mi tien sempre entro il ceruello.*
M. *Padron mio char tanto tener ti posso*
quanto'l duon mi stà soura nuouo, e bello
Ma come'l duon mi si fa uecchio indosso
conuien c'habbi'n ceruel quel che'l rinuoua
e chel nome di te ne sia rimosso.
Che quel si loda ch'adosso si truoua
B. *Dunque come farò con che lauoro*
te seruiro ch'a tal caso mi gioua

M. Se uuoi che ſempr'in mente habbi Belloro
non mi dar coſa che poſs'inuecchiare
Donami ſi queſta collana d'oro.

B. Come'l prometter ſenza'l ſodisfare
gliè uilta noſtra, coſi è gran pazzia
quando doniamo piu che poſſiam dare.

M. E noi per una nulla corteſia
non poſſiamo obligarci in ſempiterno
a la ſpeme di uoſtra ſtrigaria.

B. Mauritio mio ſecondo che diſcerno
Tu fai come i poeti, che giamai
ſi contentan di nulla al noſtro ſcherno.

M. Non tel far d'altro dir poſcia che'l ſai
ſi ſcontentan di nulla gliè ben vero,
ma ſi contentan ſempre de l'aſſai.

B. Non ti ſdegnar Mauritio, perche ſpero
che la imbaſciata tua ben faccia effetto
e mi ti do per duono tutto intero.

M. Io t'ho pur ubbidito a quant'hai detto,
e mi ſon poſto a riſco di gran danni
che per la tema anchor mi batte'l petto.

B. Mauritio mio indarno non t'affanni
perche n'haurai la ricompenſa un giorno
intrati in caſa, e laſcia queſti panni
Che'l mio padre uien fuor da quel ſoggiorno.

LATTANTIO, NAFISSA.

La. AHi mondo cieco, ahi secol nostro errante,
ahi crud'amor superbo, empio, e fallace
a quanti scherni fai uenir l'amante.
Ne con la giouentù, ne con l'audace
de la uecchiezza mai potesti al mondo
con l'amorosa uita hauer la pace.
Pensauo hoggi per certo esser giocondo
col tratto di Nafissa, & hor mi ueggio
immerso al danno al dishonor profondo.
Vorrei gir da Terigia se'l mio peggio
non fosse per uigor del atto strano
che com'un giouenil spirto uaneggio.
Se lo gir da Terigia mi par uano
uuò tornar al consiglio de la uecchia,
che non sa forse'l mio caso profano.
O uenturoso chi meco si specchia,
e l'amorosa uia mett'in oblio
che'l mondo maggior gloria l'apparecchia.
Io che son uolto nel tormento rio
schifar non me ne posso senza quella
Vecchia che sà dapunto l'ardor mio.
L'uscio glie chiuso, già mi penso ch'ella
si da la disciplina, i uuò picchiare
l'odo a fè che camina, e che fauella.

C. Chi è costui che pur non può cessare
Di batter l'uscio, tanto che m'ha fatto
Da le molte facende sfacendare?

La. Lattantio son che per contarti'l tratto
che m'ha fatto Terigia son uenuto
forse mai non occorse un piu bell'atto.

N. Dunque'l tuo disegno non è suto
a proposito nostro dimmi'l uero
e s'io far ti ci posso alcun aiuto.

La. Il caso che m'è suto è tanto fiero
che se l'ode per sorte alcun scrittore
ne farà di tragedie un libro intiero.

N. Figliuol cosi ua'l mondo quest'amore
uuol pur seruito col nostro interesse
che col ditraciar ci fa fauore.

La. Vorrei patir, ma non che m'offendesse
tanto quanto m'offende, e più uorrei
ch'al fin quanto desio mi concedesse.

N. Dunque Lattantio mal contento sei?

La. Tanto che dir nol posso con parole.

N. che pena è questa, che tormenti rei;
Vuolti far pur contento, ouer non uole?

LATTANTIO, NAFISSA, CA PITANO, ET TERIGIA.

La. IO tel uorrei contar di punto in punto
se mi darai Nafissa udienza grata
com'è successo un si peruerso affrunto.

N. Io uuò che mi la conti tutta fiata
Sù la mia stanza entra pur perche ueggio
il capitan passar con la brauata.

Cap. Per Dio ſel truouo gli farò quel peggio
che far gli poſſo, & ala uecchia ſtrana
laſſargli un burſacchino al culiſeggio.
Vecchia ribalda ſporca, ruffiana
non baſta ch'è inuecchiata nel bordello
uuol che terigia mia facci putana
Faccial Dio pure che naſiſſa o quello
lo ſcontri qualche giorno in qualche parte
che gli tracanna a mal grado il ceruello.
Potta del mondo io ſon ſi eſperto à l'arte
de la militia, che terror ne piglia
non ſol un'huom, ma il gran popol di Marte.
Mira in che quella uecchia s'aſſottiglia
di farmi dishonor, ſia maledetta
la ſpada mia ſe non ſi fa uermiglia.
T. Onde uien capitan con tanta fretta?
Cap. Vo cercando la uecchia o quel ladrone
che li tronchi la teſta netta, netta.
T. Farai come quel gran manigoldone
quando ſotto'l ſupplicio il capo ſcema
a la preſenza di mille perſone
Io ſo la poſſa tua tanto ſuprema
e che farai ſol quel che s'appartene
per porre ai tuoi nimici maggior tema.
Ma poco inanzi fù qui un'huom da bene
e m'ha per lo tuo amor dat'un preſente
che beata colei ch'adeſſo il tiene
Gliè contro l'arme un bel difenſamento
e la ſua gran bontà rara e diuina
le donne fa ſpregnar ſenza tormento.

Io che legger non ſo la pouerina
mi la uorrei ne la memoria porre
ch'adeſſo è ſcritta in queſta cartolina.

Ca. Terigia mia io te la uuò diſporre
di paſſo in paſſo tanto facilmente
ch'in udirla tre uolte la puoi torre,
Apri l'orecchio, e te la pon in mente

T. Voi la leggier sù, o qua nel baſſo?

Ca. La uuò leggir qui giù ſtati auuertente.

T. Col nom di Dio comincia a paſſo a paſſo.

Il Capitano legge la lettra.

MADONNA il ſenſo, e la ragion ogn'hora
t'eſortano auicenda e non l'intendi,
la ragion dice che l'honor offendi
quando'l uoler non fai di chi t'adora
Da l'altra banda dice il ſenſo anchora
queſta ſanta ragion con ſuon horrendi
che s'a la giouentù gioia non prendi
poi che'l tempo la toglie in uan ſi plora.
Replica la ragion che non conuiene
che donna giuſta inorni i geſti ſuoi
col dar a l'amator dolor inteſo.
Riſponde'l ſenſo, e dice, ahi quanto, è bene
contentar in un punto i ſerui tuoi
dunque fa quel che uuol ragion, e ſenſo.

CAPITANO, ETERIGIA.

Cap. QVeste dolenti, e semplici parole
in questa carta de speme non uota
sian date in paradiso in man del sole.
O bella oration, quant è deuota,
questa deuotion ti uuo imparare
che ti uenga la peste, e ti percota.
Questa è l'oration che fa spregnare
Terigia mia tu non l'intendi bene
questa si ben che ti farà impregnare.
Ah potta de la morte, e chi mi tiene
che questa spada non ti passi'l cuore
e ti faccia gustar l'ultime pene?
T. Che sapeu'io che son cose d'amore
colui che mi la diè mostraua in uiso
piu presto huomo da ben che traditore.
Cap. Il pensò già che ne l'haurei anciso
percio feci a tal modo il sotto scritto
sian date in man del sole in paradiso.
T. Imputar non si puo per mio delitto,
anzi mia purità che mi la presi
potendone causar si gran consflitto.
Cap, Ah putana sfacciata, ha già più mesi
ch'io sento mormorar de fatti tuoi
non sol da qui, ma per molti paesi,
T. Parmi ch'al tutto dispregiar mi uuoi,
se fosse colpa mia non l'haueria
mostrata come feci hoggi tra noi

Cap. Io ti farò che conti in ogni uia
Onde uien questa carta, & altrimente
Bisognerà pruouar la spada mia.

T. Che ue ne posso dir se ne so niente?
mi la diede qui fuor un'huom c'haueua
la barba bianca da parer prudente.

Cap. Questo più ch'altro dishonor mi greua
ditemi al men s'egli era cittadino.

T. Era un frustier che pettini uendeua.

Cap. Egli puo render gratia al suo destino,
ma tu ne porterai la penitenza
puttana ingorda e forse sto mattino.

T. Tu ti pigli al parlar troppo licenza
io non l'ho fatto, e si pur lo facea
uoleui come gli altri hauer pacienza.

Cap. Ah bissonta puttana iniqua e rea
tu pur consenti a farmi dishonore
per dio darti la morte faccio idea.

T. Aiuto che m'uccide il traditore

ATTO QVINTO.

CAPITANO, E MAVRITIO.

Cap. OTTA de la fortuna, e chi son'io?
P Qualche uil fantaccino sacs comanno
Che'nsino al ciel non guarda a l'honor mio,
Merit'io capitan coteſt'inganno?
guerra puttana, e perche non me'l fai
trouar? per Dio l'amazzo, e mel tracanno
S'io ti ſcontro pel ciel non ſcamperai
per Dio con un rouerſcio in queſta guiſa.
t'ammazzerò non mi tenete hormai.
E ſi fuſſe Langroia, e la Marfiſa
con queſto dar di ponta nol trappaſſo,
com'un paſticcio inſino a la camiſa.
Eccol per Dio che uien di paſſo in paſſo
quel becco di Mauritio non la ſcappa
che del ſuo corpo non facci un fracaſſo.
M. Il capitan bizzarro anchora frappa
E mi preuoca in campo, perche'l guato
Racconciarſi la beſtia ſpada, e cappa.
Cap. Ben Mauritio, poltron ſei confeſſato
che uieni nel morir tanto furioſo?
Hoggi per Dio non ti la ſcampa il fato

M. Capitano tu ſei pericoloſo
mi penſo che deu'eſſer per natura
Ogni becco cornuto preſuntuoſo.

Na. Tu ti devi penſar pormi paura
con queſto tuo brauar mettiti mano
e moſtra a la fattion tanta brauura.

M. Ti penſi che col dirti Capitano
me ne farai pentir con dishonore
Te faro il uiſo com'un ruffiano.

Na. A me fregiar il uiſo traditore?
i pari mei portar mai cicatrice?
io te cauerò prima l'occhio,e'l cuore.

M. A me il cuor? te laſciarò infelice
mal per te ſciagurato ſei uenuto
non fuggir Capitan,che non ti lice:

Na. Deh per amor di Dio aiuto aiuto
aiutami ſan Pietro di tal morte
ch'a uiſitar in Roma faccio uuto.

M. Gridi poltron,io ti farei piu forte
gridar ſe non fuggiui coſi preſto,
o ſi non dubitaſſi de la corte
Mi forzero di non far ſaper queſto
al mio padrone,io men'andrò pian piano
prima che ſi comincia a far del reſto
Che uenga tutto ferro il Capitano.

CAPITANO, TERIGI'A, E NAFISSA.

Cap. SEl douessi cercar per tutto il mondo
il truouaro, poi cauarogli il cuore
ne beuero il suo sangue rubicondo.
Ho sempre combattuto per l'honore.
Et hor che sia d'un si uil huom tradito
io nel faro gustar peggio dolore.

T. Il traditor se n'è, di casa uscito
che poss'arder il fuoco de l'inferno
il corpo e l'alma a chi mi die marito
Io uorrei ch'attendesse al mio gouerno
com'il forfante attende a la mia morte
che pagar ne lo possa il fuoco eterno.
Puo fare questo'l ciel, che la sua sorte
le sia sempre propitia, e che non truoua
qualche diauol che gli dia la morte?
Egli si pensa hauer fatto gran proua
ch'ogn'hora mi minaccia, e batte ogn'hora,
farò chel suo brauar poco gli gioua.
Mi tien che sia puttana, e mi diuora
ogni giorno, ogni notte, a fe che uoglio
con questo nome hauer gli fatti anchora
Per disperation del mio cordoglio,
io uuo ir da Nafissa, perche quella
Mi fara forse vscir di tanto orgoglio.
Ch'essend'io giouanetta acconcia, e bella
e dal mio traditor si mal trattata
uoglio far quanto l'alma mi fauella.

La uecchia già si deue esser colcata
poi che l'uscio è serrato i uuò picchiare
Non sente gliè pur forse addormentata.

N. Ch'abbatimento e questo? potrà fare
il ciel ch'in casa mia non possa un puoco
a mio modo, a mia posta riposare?

T. Scende Nafissa non pigliarlo in giuoco
ch'io son Terigia, non tardar uien presto

N. che uai facendo a st'hora, in questo luoco?

T. L'imbriaco marito, e dishonesto
Mi fà fuggir di casa, che mi sento
Percossi capo, bracci, e tutto'l resto.

N. Del riceuert'in casa io mi contento,
ma aspetta quanto accendo la lucerna
che non mi trami qualche tradimento.

T. Voglio che'l mio costume si discerna
ch'a te la gran fiducia mi conduce.
e ti uuò per amica sempiterna.

N. Non ti partir che accenderò la luce.

TERIGIA, E NAFISSA,

T. POI che non trouo pace a tutte l'hotte
in casa mia, farò che'l capitano
stia di me senza tutta questa notte.

N. Ben uenga figlia mia, dammi la mano
e dimmi un poco che vuol dir che sei
uenuta sola tanto da lontano?

T. Per non patir tanti tormenti rei
col capitan bizzarro mi dispogno
teco finir cotesti giorni mei.

N. E chi ti uuol proueder'al bisogno?
ma uoi uezzose donzelle cianciate
et io penso Terigia che mi sogno

T. Io non posso soffrir la crudeltate
ch'egli mi fà Nasissa tutta uia
ch'en sin al ciel ne prende hormai pietate.

N. Quand'io ti consigliaua figlia mia
non mi uoleu'intender il consiglio
hor credo c'hai mutata fantasia,

T. Mi ueggio madre nel tanto periglio
e far mi ueggio cotanto dispetto
che uuò fuggir dal uelenoso artiglio.

N. Vuoi che uada a chiamar t'l giouenetto?
che s'accende per te ch'è gran peccato
di tormentar cotanto il poueretto?

T. E che giouan è questo innamorato?
e che sente per me tanto martire!
che non sia qualche dishonest'ingrato.

N. Quant'è benigno non tel saprei dire,
e quanto ti uuol ben, quanto ti brama
quando a te piace tel farò uenire.

T. S'è uer come tu dici sò che m'ama,
ma per tormi da gliocchi il gran diploro
fammi gratia di dir come si chiama.

N. Il ben creato messere Belloro
che sai quanto è più bello di Narciso
quanto del piombo hà piu finezza l'oro

Egli par sempre rider senza riso
e s'una uolta tel uedessi appresso
mai non gli moueresti occhio dal uiso.
Si come tu sei prima al nostro sesso
tra gl'huomini, è colui il piu gentile
o te felice si ti uien concesso.
Per non esser tenuta ingrata, e uile
milo chiama Nafissa, che l'aspetto.
N. *Terigia fa che non mutassi stile*
Ch'io uado per ridutti 'l giouanetto.

NAFISSA, MAVRITIO, BELLORO.

N. *QVanti furti crudel, quante rapine*
Il tempo fà di pensier giusti e santi!
ogni cosa c'ha capo ha d'hauer fine.
Ecco in un di beatii duoi amanti,
e l'altiera crudel uenir da loro
a por quiete a gli singulti a i pianti.
Ecco Mauritio, *ecco il padron* Belloro
i gli uuò salutar con questa buona
nouella che uarrà piu d'un thesoro.
M. *Onde a quest'hora uien la mia padrona!*
N. *Vengo per allegrarui tutta uia.*
B. *Sempre ci fa gioir la tua persona.*
N. *Terigia è uenuta in casa mia*
per sodisfar ogni tua uoglia al tutto
c'hor è d'altro uoler che gliera tria.

M. Segno di tore il desiato frutto
padron mio car, e segno espresso anchora
di non uiuer mai piu con pianto elutto.

B. Se tal fauor mi fà la mia signora
te ne darò Nasissa un si bel merto
che ti ramenta di tal fatto ogn'hora.

N. Signor questo gliè certo, e piu che certo,
e si nol credi tu mi segui appresso
che tel faro ueder chiaro, & aperto.

M. Signor non tardar piu giamoci adesso
perche monna Nasissa non è tale
che la sua gran bonta conosco io stesso.

B. Nasissa mia non lo piglia per male
che'l molto amar mi fa suspetto molto
de la beltà ch'è in terra senza eguale.

N. De lo laccio d'amor oue sei inuolto
ell'è uenuta t uolontariamente
e qui per te ne far libero, e sciolto.

M. E donna bella ell'è saggio e prudente
non come queste crude impie, & ingrate
che'l diauolo crudel sempr'hanno in mente.

B. Tù sei Nasissa il fior di questa etate
che con li tuoi consigli hai persuaso
quanto sia da biasmar la crudeltate.

N. Io uuò la ricompensa in questo caso.

M, Di giustitia le tocca Signor mio.

B. Darolla anzi che'l sol uada a l'occaso.

N. Si di goder il bel uolto hai desio
ueniti tutti meco in compagnia
che la bella Terigia in atto pio
V'aspetta solitaria in casa mia.

CAP. NAF. TER. BEL. MAV.

VADA con Dio che'l trouarò alcun giorno
anzi che più la notte s'eauuicina
mi uuò gir da Terigia a far soggiorno
Non ui la sento, & e forse in cocina
qui bisogna che picchia con furore,
o uer che l'uscio mio metta a rouina.
E pur serrata a la banda di fuora
Terigia se n'è andata a qualche parte
hor si è nel tutto scouerto l'errore.
Ell'è puttana, ell'è fina de l'arte
e gitta giuro al re de l'alta corte
al concubin che le mandò le carte.
Non uuò che più si dica esser consorte
d'una puttana, ì non la uuò per moglie
mi uoglio intrare, e uo turar le porte.
Non la uuò più, non mutarò più uoglie
per Dio non l'apro, e uegna quando uole
che quì fuor piangerà tormenti, e doglie.
Pur se n'è gità a fè non me ne dole,
mi uuo gir a colcar, e s'ella riede
cerca l'intrar ci perde le parole.

N. Terigia mia puoi che la tua mercede
ci ha fatto cortesia a me pur lice
che torni al capitan, fal per tua fede.

T. Infortunata, misera infelice
come farò? m'ucciderà di fatto,
m'ammazzera per Dio ch'l cuor mel dice.

B. *Vatti che s'egli ti vuol far qualch'atto*
contro di te noi ti ſtarem da preſſo
e lo sbalzamo entro quel pozzo a un tratto.

M. *Ei mettera la man contro a ſe ſteſſo*
prima che contr'a te moſtraſs'un ſegno
e tu di caſa non far più digreſſo.

N. *Riedi Terigia non l'hauere a ſdegno*
che ſi gli ponerà tanto terrore
che di uolerti ben fara diſegno,

T. *Meſſer Bellor ſe mi portate amore*
non ui fate ueder dal Capitano
e ſtatimi ſul ſoglio almen quattro hore.

B. *Da lo tuo albergo non molto lontano*
ſtaremo con Mauritio, e s'ei ſi moue
ne trouaremo sù con l'arme in mano.

M. *Qui mi ſtarò non me ne uado altroue.*

N. *Io uado a ripoſarmi, bona ſera.*

T. *Vorrà far certamente de le proue*

B. *Nulla lui ti farà sù la fè uera.*

TER. BEL. E CAP.

T. *LA caſa del marito, m'è da preſſo*
di gratia Bellor mio non ti partire
diqui ſta notte come m'hai promeſſo.

B. *Te uoglio inſi alla morte fauorire*
ſappi Terigia tu trouar l'iſcuſa
ſe uoleſſe ſaper del tuo uenire.

T. Il capitan è sù la porta è chiusa
io uuò bussar non con quel ferro forte
ma con la man come tra donne s'usa.
Cap. Chi pur mi uuol, chi giu batte le porte?
T. come ti chiudi tosto, come s'io
uolesse andar a soggiornar in corte?
Ca. Tu voresti transir uatte con dio
T. apri non più uuoi star sempre nel gioco
ca. Fati lo fatto tuo ch'io faccio il mio.
T. Non piu cianciar ch'è tardo aprirm'un poco
ca. No ti ci perdi il tempo, e le parole
che sta notte non entri a questo loco.
T. A uedermi morir non te ne duole?
Ca. Volessi dio che ti trouassi morta.
T. Tu pur farai che mi ci troua il Sole
Ca. Potria mill'anni star giu de la porta
piangi a tua posta femina cattiua
ch'altro potrai trouar che ti conforta.
T. Tu mi farai restar di uita priua
per dio se tu non m'apri mi farai
gettar per disperata al pozzo uiua.
Ca. A me sarà piacer se pur lo fai
T. Aprimi non star più che l'è uergogna.
Ca. Sia che si sia non t'apriro giamai.
T. Il più ditraciarmi a che bisogna
fuor de la casa in sù la notte oscura
Ca. Non mi fò caso di questa rampogna.
T. Tu patirai per dio morte più dura
si mi getto in qual pozzo per mio fato.
Ca. Ma quando che ti sbalzi in sepoltura.

T. O ignorante,o pouero insensato
se mi getto in quel pozzo a l'altro giorno
non pensi tù come serai appiccato?
Ca. Di quel che uuoi,mai qui farai soggiorno
e si ti getti ne serai pentita.
se non ti penti pur mio sia lo scorno.
T. Tu sei disposto non porgermi aita.
Cap. Io ti uorrei ueder sempre in conflitta.
T. Eccomi per tuo amor priua la uita
O dio habbi mercè de l'alma afflita.

CAP. TERI. BEL. LATTAN. ET NAFISS.

Ca. TERIGIA? ohime la sento tracanare
Terigia,ohime se n'è pur gita giuso
Miser come ti posso al pozzo aitare?
Terigia non rispondi ò crudo abuso
se pur sei uiua non hauer paura.
la tenebrosa notte m'ha confuso.
Non la posso ueder con questa oscura
uuò gir nel fuoco,& impicciar la luce
Terigia son qui teco sta secura.
La porta è chiusa,ohime chi mi conduce
in tant'abusion di questa notte,
che ne stella,ne luna non riluce?
T. Chi batte l'uscio giu con tante botte?
Ca. Terigia come sei sù nel balcone?
T. Be onde uien che sono homai sei botte?

Cap. Serà ſta notte a mia confuſione,
non ſei gittata al pozzo poco inante?
T. Tu uiene in ogni modo imbriagone
Cap. Io tel farò guſtar'puttana errante
che ſei gittata al pozzo in mia preſenza.
T. Ne menti per la gola arci forfante.
Cap. Vienm'apre che n'haurai la penitenza
T. Io non ti uoglio aprir ch'è troppo forte
L'imbriachezza tua habbi patienza.
Cap. Puttana io ti daro per dio la morte
T. Aiuto, aiuto per amor di dio
che'l traditor mi uuol romper le porte.
B. Che rumor, chi ſei tu peruerſo e rio?
T. Signor datil in man de la giuſtitia.
Ca. Deh laſciatimi far il fatto mio.
M. Tu moſtri capitan troppo nequitia.
Ca. iniqui ſete uoi potta del mondo.
M. Vuoi cauarti dal capo la malitia.
La. Chi è coſtui cotanto furibondo
e che pon in tumulto il uicinato?
fati che sbalzi a quel pozzo profondo.
T. Signori in ſì a queſt'hora l'ho aſpettato
Et egli hora è che uien per queſta uia
al modo che uedeti imbriacato,
E uolmi perſuader che tuttauia
m'ha ueduta in quel pozzo giù cadere.
Ca. E uero, e più che uer ſu la fè mia.
N. Che rumor faſsi, non ſi puo ſapere?
T. Monna Naſiſſa mia il traditore
che mi uuol morta non ſi puo tenere.

N. Capitan mio non far coteſto errore
Ca. Farla morir diſpoſto al tutto ſono
La, Traboccatilo giù con dishonore.
Ca. Non per l'amor di Dio che li perdono.
N. Si figliol mio non ſtar tant'orgoglioſo
uerſo coſtei che non è atto buono.
Donna Terigia aprite al uoſtro ſpoſo.
T. Io non gli uoglio aprir ſe non ſi reſta
Naſiſſa meco, e che queſto ritroſo
Vi dia la fè di non mi dar moleſta.
Ca. Ecco la fè di non l'offender mai.
La. A queſto modo habbiam fatta la feſta.
B. Dunque Naſiſſa la cuſtodia haurai,
di queſta donna, che'l ſuo capitano
l'ama ma in compagnia tel rimarrai
E uuò ch'anchora ſi tocchin la mano
cou Mauritio mio ſeruo, e faccian pace
che fur dinanzi in un litigio ſtrano.
M. Io la farò ſi ben s'egli la face.
Cap. Per eſſer che ſi uuol meſſer Belloro
eccomi pronto in farla, eccomi audace.
La. Mai di notte ſi fè più bel lauoro
certo che'l gran rumor fù neceſſario
a cauſar l'amicitia di coſtoro.
Fà che da uoi non naſca altro aduerſario,
Naſiſſa con Terigia ti rimedia
che non ci occorrerà altro contrario.
M. E uoi padron per non parer tragedia
queſto noſtro tranſcorſo a cena andamo
che la cena, e'l bon fin della comedia
E chi ci uuol uenir cel conuitiamo.

MAVRITIO SI LICENZA.

DIRVI del mio padron più non m'accade
c'ha posto fine a i desideri suoi
donne noi ci n'andiam per charitade
habbiate al nostro amor merce di noi,
che si non fusse la uostra beltade
nessun si ponerebbe ad amar uoi,
girmi con glialtri à cena, ho gran prestezza
ui lascio, fati segno d'allegrezza.

Il fine della Comedia.

IL SECONDO AGLI CIRCONSTANTI.

CHE qui foss'alcun biasmo contr'a uoi
nol pensate signor, nol pens'io ancho,
ch'adir di uostre glorie seri stanco
un Signor Giuuenal, pensate un noi.
Spregio si ben il mondo, e uitii suoi
ma'l nom d'alcuno non udrete unquanco,
ben oh'io saprei con l'Aretino, e'l Franco
flagellar i ghiottoni, e non heroi.
Ma per non far memoria de forfanti
nol uuò dar quello nom del cui son degni
ma diciò lascio il cargo a gli pedanti.
Bast'a uoi alti dotti, e saggi ingegni
saper che mai fu turba dignoranti
che d'infiniti uitii non si pregni.